



Anno 2 - N. 38

IL PONTE

31 maggio 2026

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

Il Papa ai Vescovi italiani: la Chiesa non si misura coi numeri

Leone XIV ha concluso l'Assemblea generale della CEI. Esorta a proseguire il Cammino sinodale, auspica «comunità vive e ospitali» e invita «a un ascolto profondo» della Parola di Dio, della gente, dei «segni dei tempi».



«Riportare al centro il Vangelo», questa deve essere «la priorità» della Chiesa oggi, «l'urgenza» che deve spingere i cristiani nel contesto in cui sono «chiamati a operare», di fronte a «sfide antropologiche inedite». Leone XIV lo chiede ai vescovi italiani, incontrati stamani, 28 maggio, nell'Aula del Sinodo, a conclusione dell'82ª Assemblea generale iniziata lunedì scorso. È un invito, quello del Papa, a riflettere anzi-

tutto su «quale volto di Dio» si lascia «trasparire nella predicazione, nella catechesi, nella liturgia, nella carità e nelle comunità», sul modo in cui si favorisce «l'incontro con Cristo» e ad avere una «rinnovata attenzione all'iniziazione cristiana, che non può essere pensata solo come preparazione ai sacramenti». Perché «si tratta di riscoprire il Battesimo come realtà viva ed esistenziale».

Vedere con gli occhi di Dio

Guardando «a tutte le Chiese che sono in Italia», il Pontefice coglie l'occasione per esprimere il suo affetto a quanti ne fanno parte, «ai giovani, agli anziani, ai poveri, ai malati», a coloro che «vivono la fede nella semplicità della vita quotidiana» e che «magari senza saperlo, portano nel cuore una sete di Dio». Ricorda le sue recenti visite a Pompei, a Napoli e ad Acerra e le realtà che ha conosciuto e richiama ancora al Vangelo: «Molti segni ci parlano di stanchezza, di frammentazione, di solitudine. Nelle nostre comunità possiamo talvolta avvertire la fatica di trasmettere la fede, la difficoltà di coinvolgere le nuove generazioni. Ma il Vangelo ci riscuote».

Perciò, compito dei credenti è fare proprio «lo sguardo del Signore», non lamentarsi «dei terreni induriti» e non soffermarsi «semplicemente ai dati statistici, ma saper vedere, con gli occhi del Risorto».

L'ascolto e il cammino sinodale

Auspica «comunità vive e ospitali, capaci di pregare e di ascoltare», Leone XIV, perché in tali contesti «la fede viene trasmessa e cresce». Comunità «nelle quali la Parola di Dio non resta ai margini, ma illumina le scelte», dove i poveri non siano «destinatari esterni di un servizio, ma fratelli e sorelle nei quali il Signore ci parla»; e con i giovani ci sia dialogo, «dove le famiglie non sono lasciate sole e le ferite non vengono nascoste, ma portate davanti al Signore con umiltà». Insomma, esorta una fede che diventi «impegno effettivo nella società, nella politi-

ca, nella cultura»: «Noi vescovi siamo chiamati a un ascolto profondo: ascoltare la Parola di Dio, ascoltare il Popolo di Dio, e quindi ascoltare i segni dei tempi, ascoltare anche ciò che mette in discussione le nostre abitudini pastorali. Dove l'ascolto è vero, la comunità non si chiude in sé stessa, ma diventa luogo di discernimento e di missione e, a tal fine, sa rinnovarsi. È questo il senso del Cammino sinodale».

E avalla, il Papa, l'intenzione dei vescovi italiani di rendere il Cammino sinodale **uno «stile permanente»**, precisando che «Chiesa sinodale è quella in cui ciascuno, secondo la propria vocazione, può offrire il dono ricevuto dallo Spirito per l'edificazione comune» e che la partecipazione è fondamentale, «è un'esigenza della comunione e della missione e, perciò, deve diventare metodo, responsabilità, verifica», coinvolgendo i «diversi carismi e ministeri» e rispettando il «compito proprio del vescovo».

Un'organizzazione che annunci meglio il Vangelo

Si sofferma, poi sugli organismi di partecipazione, il Pontefice, quelli che il Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia indica «come luoghi nei quali il discernimento delle comunità può prendere corpo», e mette in guardia: «Occorre verificare che funzionino davvero». Raccomanda, inoltre, che «le varie strutture della Cei» continuino «a svolgere il loro servizio di comunione, coordinamento, discernimento e sostegno» alle Chiese locali e che l'organizzazione della Conferenza Episcopale sia «modellata alla luce delle esigenze della missione e delle mutate condizioni storiche». Ma non si tratta «di ridurre tutto a efficienza amministrativa», semmai occorre «domandarsi quale fisionomia aiuti oggi i pastori» e le singole Chiese «ad annunciare meglio il Vangelo, a camminare insieme, a rendere possibile una partecipazione effettiva, ordinata e feconda»: «Il Signore non ci chiede di misurare la fecondità della Chiesa con i criteri del numero, della visibilità

o dell'influenza. **“Quando guardiamo con gli occhi di Dio, scopriamo che Egli ha scelto la via della piccolezza, per discendere in mezzo a noi. [...] Questa logica della piccolezza è la vera forza della Chiesa».**

Il coraggio dell'essenziale

Riprendendo il discorso nell'Incontro di preghiera fatto a Istanbul nel novembre dello scorso anno, Leone ribadisce che la forza della Chiesa scaturisce dalla «luce dell'Agnello» e «dalla potenza dello Spirito Santo», «non risiede nelle sue risorse e nelle sue strutture» e che «i frutti della sua missione» non «derivano dal consenso numerico, dalla potenza economica o dalla rilevanza sociale»: «Abbiamo il coraggio dell'essenziale! Il coraggio di comunità meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo. Il coraggio di una catechesi che sia cammino di

iniziazione e formazione permanente alla vita cristiana. Il coraggio di parrocchie accoglienti e missionarie, in cui le famiglie si ritrovano e si rinnovano con la linfa del Vangelo. Il coraggio di organismi di partecipazione vivi. Il coraggio di ascoltare i giovani senza addomesticarne le domande. Il coraggio di lasciarci evangelizzare dai poveri».

Serve, in pratica, «una struttura nazionale sempre più al servizio della comunione missionaria delle Chiese», conclude il Papa, che affida a Maria il cammino della Chiesa italiana, perché aiuti i vescovi a essere «radicati in Dio, saldi nella fede», «a custodire l'essenziale», «a camminare con il Popolo di Dio» e «a riconoscere la voce del Signore che ancora chiama, consola e invia».

*Tiziana Campisi,
articolo tratto da Vatican news*



**È la Chiesa cattolica.
Ed è più di quanto credi...**

**LA TUA È
UNA FIRMA IMPORTANTE**

Firma per l'8xmille alla Chiesa Cattolica

Possono sostenere la Chiesa con l'8xmille tutte le persone che hanno un reddito di lavoro dipendente o una pensione, che ricevono il modello CU e sono esonerati dalla presentazione dei redditi, oltre a tutti coloro che presenteranno il modello 730 o l'Unico 2026.



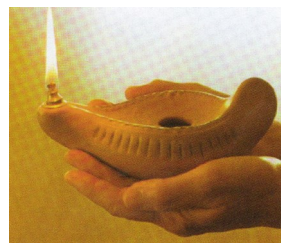
LAMPADE DAL 31 MAGGIO AL 6 GIUGNO

Tabernacolo

Signore ti affido e proteggi sempre la mia cara Elisa.

Sulla Mensa Eucaristica

In ricordo dei nostri fratelli Mario e Tony e della nostra sorella Tina.



Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 27 maggio 2026

Piazza S. Pietro



Catechesi.

I Documenti del Concilio Vaticano II.

Costituzione Sacrosanctum Concilium.

2. La riforma della liturgia: tradizione e sviluppo

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Nell'Enciclica *Mediator Dei*, il Venerabile Pio XII scrive che «la Chiesa è un organismo vivente, e perciò, anche per quel che riguarda la sacra liturgia, ferma restando l'integrità del suo insegnamento, cresce e si sviluppa, adattandosi e conformandosi alle circostanze e alle esigenze che si verificano nel corso del tempo» (I,V).

In piena continuità con questo principio, il Concilio Vaticano II nel Proemio della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (SC) riconosce come «suo dovere interessarsi in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia» (n. 1). L'assise conciliare era stata riunita, infatti, con lo scopo «di far crescere sempre più la vita cristiana tra i fedeli, di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti, di favorire tutto ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo e di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa» (ibid.).

In quel momento storico si avvertiva fortemente la necessità di un rinnovamento delle forme rituali, mediante le quali da secoli la Chiesa aveva realizzato la glorificazione di Dio e la santificazione del popolo cristiano. Grazie al Movimento liturgico era maturata la convinzione, espressa in seguito da San Giovanni Paolo II, che «esiste un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa. La Chiesa non solo agisce, ma si esprime anche nella liturgia e dalla liturgia attinge le forze per la vita» (Lett. *Dominicae Ceneae*, 13).

Per favorire l'accesso dei fedeli alla ricchezza dei doni di grazia dispensati dalla sacra liturgia, la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* indica dunque con una formula molto efficace la direzione da seguire: «conservare la sana tradizione e aprire a un legittimo progresso» (SC, 23).

Papa Benedetto XVI ha colto in questa dichiarazione d'intenti il «programma di riforma» dei Padri conciliari, «in equilibrio con la grande tradizione liturgica del passato e il futuro», notando come «non poche volte si contrappone in modo maldestro tradizione e progresso», mentre, «in realtà, i due concetti si integrano: la tradizione include essa stessa in qualche modo il progresso. Come a dire che il fiume della tradizione porta in sé anche la sua sorgente e tende verso la foce» (Discorso ai partecipanti al Convegno nel 50° anniversario di fondazione del Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo, 6 maggio 2011).

Il Concilio afferma la legittimità di tale progresso radicato nell'autentica Tradizione, distinguendo all'interno della liturgia «una parte immutabile, perché di istituzione divina», da «parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o anche devono variare, qualora in esse si fossero insinuati elementi meno rispondenti all'intima natura della stessa liturgia, o si fossero rese meno opportune» (SC, 21). Mutamenti di questo genere sono avvenuti costantemente lungo i secoli al fine di consentire ai fedeli una fruttuosa partecipazione, per mezzo delle azioni rituali, al mistero pasquale di Cristo, fondamento della fede cristiana. Il culto della Chiesa si è dunque «incarnato» nelle forme culturali di ciascuna epoca ed è stato capace di in-

fluire su di esse e addirittura di trasformarle. La liturgia è stata così, per secoli, un motore di evangelizzazione. Oggi occorre rinnovare questa energia in continuità con l'autentica e viva tradizione cattolica, cioè secondo una dinamica volta a introdurre i credenti alla pienezza della verità.

Si comprende allora perché i Padri conciliari abbiano raccomandato che la revisione dei riti, quando corrisponde a «una vera e accertata utilità della Chiesa», sia sempre compiuta «con l'avvertenza che le nuove forme in qualche modo scaturiscano organicamente da quelle esistenti» (SC, 23). Per il bene di tutta la Chiesa, ogni riforma dev'essere sempre «preceduta da un'accurata ricerca teologica, storica e pastorale» (ibid.). Il Magistero conciliare, in questo modo, invita a evitare il disorientamento dei fedeli, dissuadendo chiunque dall'aggiungere o togliere o modificare qualcosa, in materia liturgica, di propria iniziativa (cfr. SC, 22). Il progresso evocato dalla Costituzione conciliare non compromette affatto la comunione ecclesiale: intende piuttosto confermarla e favorirla.

Esorto pertanto tutti coloro che sono chiamati a preparare la celebrazione dei divini misteri, in particolare i sacerdoti che esercitano il ministero della presidenza liturgica, a custodire sempre quel rispetto dei testi e degli ordinamenti della liturgia che nasce dall'atteggiamento interiore di disponibilità e di affidamento a Dio, manifestando umiltà davanti alla sua grandezza e fedeltà sincera alla comunione ecclesiale.



DAL 9 GIUGNO **AL 3 LUGLIO 2026**

ORATORIO ESTIVO



Oratorio S. Giovanni Nepomuceno
Centro Giovanile "La Riva"
Via Corsico n° 6 - 20144 Milano - Tel. 3294015001

ULTIMA SETTIMANA DI ISCRIZIONI!!!

Si ricorda che non è possibile iscriversi il primo giorno di apertura dell'Oratorio estivo.

Possono iscriversi ragazze e ragazzi dalla **PRIMA ELEMENTARE** alla **TERZA MEDIA** attraverso la piattaforma Sansone.

Per accedere a Sansone è possibile utilizzare il QR-code.



CERCASI ADULTI VOLONTARI per laboratori, servizio pranzo, pulizie, bar, accompagnamento bambini, ecc.

Chi fosse interessato può contattare l'educatore Andrea Sandrini al 328.54.34.233



Commenti alla Lettera Enciclica di papa Leone: **MAGNIFICA HUMANITAS**

Lunedì 25 è stata presentata la prima Lettera enciclica di Papa Leone XIV: MAGNIFICA HUMANITAS.

L'invito che rivolgo a tutti è quello di leggere la Lettera sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. È possibile scaricarla dal sito della Santa Sede: <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/encyclicals/documents/20260515-magnifica-humanitas.html>, oppure acquistare in cartaceo il testo nelle librerie cattoliche.

In questo numero e nei prossimi del notiziario pubblichiamo alcuni commenti al testo che nei giorni scorsi sono stati pubblicati dal quotidiano Avvenire, per avere alcune chiavi di lettura della lettera enciclica. È certamente un documento illuminante e di estrema attualità. I commenti ne daranno testimonianza.

*Il primo articolo che presentiamo è dell'economista Luigino Bruni, pubblicato su Avvenire del 26 maggio. Già il titolo dell'articolo ci stuzzica positivamente alla lettura: **UNA LETTERA D'AMORE ALL'UMANITÀ, NELLA "LODE DEL LIMITE" L'INVITO A CUSTODIRE LA SUA MAGNIFICENZA***



Magnifica humanitas è una lettera d'amore che la Chiesa, in papa Leone XIV, scrive all'umanità di oggi. Questo sguardo buono sulle donne e sugli uomini è il primo dono che papa Leone ci fa. La Chiesa, nei suoi tempi luminosi, ha infatti amato il mondo anche con la "carità degli occhi", guardandolo con fiducia e speranza. Anche il lungo e centrale discorso sull'intelligenza artificiale (IA), incluse le sue profonde e puntuali "avvertenze antropologiche e spirituali per l'uso" si svolge all'interno di questo **umanesimo di speranza**: «Desideriamo entrare in dialogo con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, insieme ai quali prendiamo parte agli avvenimenti, alle domande e alle aspirazioni dell'umanità» (2). Non è una enciclica generata dalla paura per il nuovo, non condanna il nostro tempo mettendosi al di fuori di esso, ma sotto lo stesso cielo di tutti, il Papa dà voce alle speranze, alle gioie e alle sane preoccupazioni di tanti. Una enciclica che parla dunque la stessa lingua affettuosa del Concilio Vaticano II. Quindi per capirne il senso, il tono e la raison d'être, occorre accostarla non tanto alla Rerum novarum ma alla Gaudium et spes, l'altra lettera d'amore della Chiesa all'umanità in un altro tempo nuovo e difficile.

Un'enciclica molto bella, necessaria e importante, a tratti davvero magnifica e profetica, che ci svela la teologia insieme al cuore di papa Leone, un testo all'altezza delle più grandi encicliche del passato. L'attendevamo, ma in molte pagine supera le aspettative: «L'aumento delle spese militari viene presentato come unica risposta a un futuro incerto o a minacce percepite, mentre il costo reale grava sui più poveri» (204). Il titolo, come in molte encicliche, è sintesi e cuore di tutto il testo: l'umanità è magnifica, e tutti gli appelli che le rivolge sono tesi alla custodia di questa preziosa magnificenza. Parla poco, è vero, delle sfide legate alle creature non umane, perché, semplicemente, a papa Leone, nel tempo del transumanesimo e del postumanesimo, oggi preme l'umano, gli sta a cuore sottolineare la bellezza e la grandezza *dell'Adamo*. «Eppure lo hai fatto di poco inferiore a Dio» (Sal 8,5), una distanza teologica che questa enciclica riduce ulteriormente, non perché abbassi Dio, ma perché innalza gli uomini e le donne. E quando ci presenta le sfide dell'IA vista con lo sguardo perfetto del principio di sussidiarietà, papa Leone continua l'elogio *dell'Adamo*, del valore delle sue parole umane perché immagine di quella Parola che dalla Trinità volle farsi uomo: «Quando la

parola viene simulata, essa non costruisce una relazione, ma una sua parvenza. L'imitazione artificiale della relazione di cura o di accompagnamento può diventare pericolosa» (100). Ci sono dimensioni del lavoro, persino del lavoro di cura, che possono essere ben affiancate dall'IA (e lo vediamo); ma ce ne sono altre decisive dove la sostituzione della parola, del volto, delle mani e del cuore degli umani produce semplicemente disvalore e disumanesimo. Si parla molto di lavoro nella *Magnifica humanitas*: la parola "Gesù" ricorre nove volte, Cristo trenta, "lavoro" settantuno, a ricordarci che quel *Logos* era stato carpentiere. Nelle relazioni umane decisive la parola e il cuore umano non possono, non devono, avere sostituti perfetti, e se lo facciamo sviliamo noi stessi, il nostro lavoro, la nostra magnificenza. Allora quando un direttore deve licenziare un lavoratore, anche se fa ricorso agli algoritmi, alla fine, nell'ultimo miglio, deve entrare in gioco la sua parola umana, parlare con quel lavoratore, deve metterci la faccia e l'anima, con tutti i suoi limiti e imperfezioni. Non a caso alla "lode del limite" sono dedicate le pagine forse più poetiche: «Dobbiamo ricordare che l'umano non fiorisce *malgrado* il limite, ma spesso *attraverso* il limite» (118), perché «è proprio nel nostro essere limitati che trovano spazio la compassione, la sincera inquietudine di fronte ai bisogni degli altri, la generosità che sorprende anche in mezzo all'oscurità e al fallimento» (119). L'IA riduce i costi cognitivi, semplifica la complessità: ma l'*homo sapiens* non ama sempre le riduzioni dei tempi e dei costi, perché spesso ci piace partecipare ai processi, ci piacciono le vie più lunghe e lente per tornare a casa perché vogliamo guardare alberi e fiori. L'IA può crearci un agente che imiti perfettamente il san Francesco di *ieri*, ma non può creare nuovi san Francesco e Leopardi *oggi*, che sono ciò di cui abbiamo un bisogno *infinito* per vivere bene. Perché gli algoritmi e le macchine non riusciranno a soddisfare la dimensione essenziale della felicità umana, quella di desiderare di essere desiderati da esseri umani. Siamo un desiderio desiderante altri desideri, soltanto umani – i desideri più piccoli ci servono ma non ci bastano: solo l'*Adamo* è l'ultimo piolo della scala della terra che può toccare il paradiso. Il dialogo che papa Leone pone tra l'universo dell'IA e il principio di sussidiarietà, è allora altamente fecondo. Per come si sta sviluppando, l'IA è anti-sussidiaria, perché è concentrata in pochissimi giganti economico- finanziari, e perché in essa non c'è vera biodiversità. Le intelligenze umane, invece, sono tante quante sono le persone, e nessuna somma di intelligenze umane è superiore in dignità all'intelligenza di una singola persona. La democrazia, e in essa i mercati civili, funzionano aggregando miliardi di intelligenze diffuse in un mirabile processo cognitivo dal basso, e nel momento in cui qualcuno pensasse che milioni di intelligenze umane abbiano più dignità di una sola, la democrazia muore: «La sussidiarietà chiede che tali processi non si impongano dall'alto in modo opaco e unilaterale» (71). Infine, la lettera di Leone XIV si svolge seguendo due fili biblici, uno buio e l'altro luminoso: **la torre di Babele e la ricostruzione di Gerusalemme da parte di Neemia**. Una costruzione sbagliata e una giusta. Neemia (Ne 1-2) sente una chiamata a tornare a Gerusalemme, per ricostruirla: «Ricostruire oggi significa riconoscere che ... esiste comunque una possibilità luminosa: quella di edificare insieme, ... far crescere giustizia e fraternità» (10). Il fondatore di Babele è invece Nimrod, che «fu il primo a divenire potente sulla terra» (Gen. 10,8). Babele è dunque un grande insegnamento sul potere e sugli imperi, e sulla loro corruzione intrinseca. Sia i ricostruttori con Neemia sia quelli di Babele erano lavoratori, in entrambi c'era azione collettiva, una comunità di lavoro. Ogni giorno, da millenni, la storia è un intreccio di lavoratori che costruiscono Babele e di lavoratori che edificano arche e ricostruiscono città. Nella Bibbia, Babele viene dopo il diluvio e l'arca di Noè. La «sindrome di Babele» (10) arriva puntuale quando si è usciti da diluvi (globalizzazione, guerre...) o se ne temono altri, e la tentazione di costruire mura sbagliate diventa molto forte: «Molti e molti anni furono dedicati alla costruzione della torre. Agli occhi dei costruttori un mattone divenne allora più prezioso di un essere umano; se un uomo precipitava e moriva nessuno vi badava, ma se cadeva un mattone tutti piangevano. Alle donne incinte non permettevano di interrompere il lavoro nemmeno per le doglie: partorivano forgiando mattoni» (Louis Ginzberg, *Le leggende degli ebrei*). In questo tempo di grande e nuova sofferenza, *Magnifica humanitas* accresce la gratitudine per la Chiesa e per papa Leone, ed è un grande dono per tutti coloro che continuano a sperare e a credere che l'umanità, nonostante tutto, sia magnifica.



L'arte introduce al Mistero

SOLENNITÀ DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

DIO NON CI MOLLA MAI!

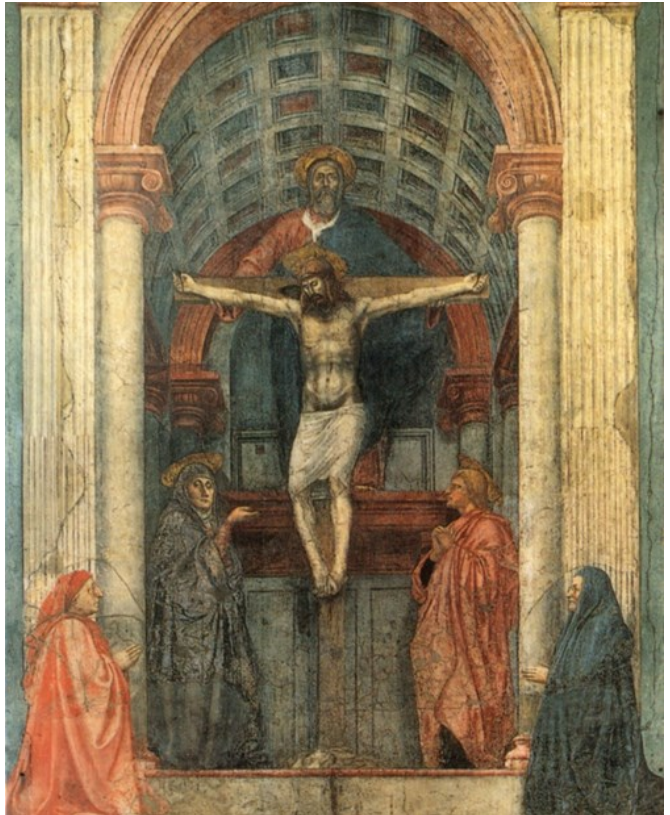
Con la fine del tempo pasquale abbiamo terminato la contemplazione dei misteri della vita di Gesù con il dono del suo Spirito nella Pentecoste. Ora la liturgia, in questa domenica, ci invita ad avere uno sguardo unitario, 'sintetico' sul Mistero di Dio che si è rivelato come Padre nel dono del suo Figlio, mediante l'azione dello Spirito. In questa domenica, infatti, celebriamo la solennità della Santissima Trinità.

Siamo invitati a lasciarci immergere nel mistero Dio come si è a noi rivelato per ricomprendere il mistero del nostro essere uomini e donne amati come figli.

Guardiamo, innanzitutto, un affresco mirabile che un grande artista, Masaccio, nel 1426 – 1427 dipinse in S. Maria Novella a Firenze per rappresentare il mistero della Trinità.

Il gruppo della Trinità è composto da Dio Padre che, con le braccia spalancate, sorregge i bracci della croce su cui è stato crocifisso il Figlio, mentre una colomba, simbolo dello Spirito Santo, plana verso Cristo, trovandosi proprio tra la sua testa e il volto del Padre. Dall'eternità Dio scende nella storia e, attraverso Cristo, nella vita degli uomini e delle donne: Maria, la Madre di Gesù e Madre nostra, Giovanni il discepolo diletto, e poi i due donatori inginocchiati a destra e a sinistra. Giovanni si torce le mani e guarda angosciato l'Amico e Maestro in croce; Maria, invece, guarda lo spettatore, noi, indicando Cristo come se volesse invitare il credente a contemplare ciò che vede con gli occhi. I donatori sono, invece, assorti in preghiera.

Masaccio per questa rappresentazione si ispira al modello iconografico del Trono di Grazia, diffusosi a Firenze alla fine del XIV secolo, con la differenza di presentare Dio Padre stante e non seduto, appunto, su un trono.



*Masaccio, Trinità (1426-1427; affresco, 667 x 317 cm)
Firenze, Santa Maria Novella*

presentare Dio Padre stante e non seduto, appunto, su un trono.

L'artista, per rendere realistica la rappresentazione, compie una scelta singolare: tutti i personaggi sono raffigurati con le stesse dimensioni, senza distinzione tra la dimensione sacra e quella profana. Anzi, i due committenti appaiono all'occhio dell'osservatore leggermente più grandi perché in primo piano rispetto ai due dolenti e al gruppo della Trinità, posizionati all'interno dello spazio della cappella. È una proposta dirompente, che crea una netta rottura con la raffigurazione medievale. Dio si fa familiare dell'uomo e l'uomo familiare di Dio! La distanza che sembrava siderale tra Dio e l'uomo è colmata in modo tanto disarmante e convincente nell'incarnazione, morte e resurrezione dello stesso Figlio di Dio. Ancora: *"Guardiamo il Padre al centro della figura in alto. Egli regge con le sue braccia il legno della croce, da cui pende Gesù. Il Padre è lì nell'atto di offrire il suo Figlio, di comunicarlo a noi in un gesto di amore infinito. "Dio non ha risparmiato suo Figlio ma lo ha consegnato per tutti noi" (Rm 8, 32). "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui" (1 Gv 4, 9). Il Padre è colui che prende l'iniziativa del dono, è la pura gratuità, la sorgività pura del comunicare. Volgiamo, poi, lo sguardo contemplativo al Figlio. Nel suo essere inchiodato alla croce egli, nello stesso tempo, si abbandona e si offre al Padre, si consegna agli uomini che tanto ama, anche ai suoi uccisori. Al centro si vede la colomba, figura dello Spirito santo. Esso sta tra il Padre e il Figlio come segno di comunione tra i due e come frutto del dono che Gesù fa della sua vita. Lo Spirito "apre" la Trinità al mondo, al tempo stesso in cui unisce il mondo al Figlio e in lui al Padre.*

Tutto questo donarsi di Dio è per l'umanità rappresentata ai piedi della croce da Maria e dal discepolo prediletto. La scena rappresenta l'atto supremo della comunicazione divina. Ogni persona della Trinità divina si dona all'altra e da questa comunicazione di amore scaturisce un dono straordinario e misericordioso per l'umanità, chiamata a sua volta a entrare in questa circolazione di amore. Questa scena è una scena di morte: il Crocifisso è l'uomo rifiutato, di cui l'umanità non ha voluto accettare il messaggio. Ma ora tutto spira vita, comunicazione, speranza. È il mistero pasquale, morte per amore, vita dalla morte. Tutto è letto infatti nella luce della risurrezione. La comunicazione tra Dio e l'uomo e degli uomini tra loro viene restaurata e rilanciata secondo dimensioni e potenzialità divine".

(Cardinal C.M. Martini, Lettera pastorale Effatà, Apriti, anno 1990 -1991, n. 24)



Di fronte ad un'opera d'arte come questa siamo come conquistati dal fascino inesauribile che suscita il Mistero della Trinità *"in azione"*. L'evento più drammatico della vita di Gesù diventa il momento della pienezza di Rivelazione di Dio nella storia dell'umanità. L'accondiscendenza di Dio trova nel momento pasquale della vicenda di Gesù il suo dispiegamento! Dio non se ne sta lassù nei cieli a bearsi nell'amore trinitario tra Padre e Figlio nello Spirito, decide d'impastarsi nella storia umana, di entrare nella scena del mondo e donare tutto sé stesso nel suo Figlio fatto uomo, morto in croce e risorto per noi! *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare*

il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui". (Gv 3, 16-17) Dio è sempre con noi! Dio non ci molla mai! Non ci lascia mai soli! *"Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". (Mt 28, 20)* Questa è la promessa Gesù fa ai discepoli, a noi. Un teologo del '900, J. Moltmann, ha scritto: *"Se vogliamo sapere chi è Dio, dobbiamo inginocchiarci ai piedi della Croce"*. Spesso siamo così ricurvi su noi stessi, angosciati dal nostro vivere quotidiano e non sappiamo più alzare lo sguardo e contemplare un Mistero, quello del Dio trinitario, che ci avvolge per ogni istante della nostra esistenza del Suo Amore, fedele e incondizionato nel tempo e oltre il tempo.

don Antonio



Scuola dell'Infanzia S. MARIA AL NAVIGLIO

NUOVA APERTURA: SEZIONE PRIMAVERA

Siamo felici di annunciare l'apertura della nostra **Sezione Primavera**. Un ambiente protetto, stimolante e progettato su misura per accogliere i bambini dai **24 ai 36 mesi**, offrendo un ponte ideale tra il Nido e la Scuola dell'Infanzia.



Perché scegliere la nostra Sezione Primavera

- **Ambiente Familiare:** Spazi sicuri, luminosi e a misura di bambino.
- **Continuità Educativa:** Personale qualificato e inserimento dolce.
- **Apprendimento Attivo:** Attività motorie, laboratori espressivi e manipolativi.
- **Socializzazione:** Prime relazioni e sviluppo dell'autonomia.
- **Giardino Esterno:** Spazio verde dedicato per le attività all'aperto.



Iscrizioni e Partenza

- 📅 **Apertura Iscrizioni:** Dal **3 Giugno 2026**.
- 📅 **Inizio Attività:** **Settembre 2026**.
- 👤 **Posti Limitati:** Iscrizioni a numero chiuso per garantire la massima cura.



Contatti e Informazioni

- 🏢 **Sede:** Scuola dell'Infanzia Santa Maria al Naviglio
- 📍 **Indirizzo:** Alzaia Naviglio Grande 68
- ☎️ **Telefono:** 347/9389559
- ✉️ **Email:** scuolanaviglio@gmail.com



Vieni a visitarci!

Vieni a scoprire i nostri spazi dedicati e a conoscere il team educativo.

- 📅 **Quando:** Visita su appuntamento
- ☎️ **Prenotazione:** Contattaci per riservare il tuo posto.

CALENDARIO LITURGICO

DAL 31 MAGGIO AL 6 GIUGNO 2026

✠ 31 DOMENICA

📖 Esodo 3, 1-15; Salmo 67; Romani 8, 14-17; Giovanni 16, 12-15

SS. TRINITÀ A	S. Giuseppe	09.00	S. Messa: fam. Gallizzi e Natoli
	S. Maria	10.30	S. Messa
	S. Cipriano	10.30	S. Messa
	S. Cristoforo	11.00	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa: Vanda e Silvio
	S. Cristoforo	18.30	S. Messa
	S. Maria	19.00	S. Messa

1 LUNEDÌ

📖 Esodo 3, 7-12; Salmo 102; Luca 4, 14-16. 22-24

<i>S. GIUSTINO</i>	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

2 MARTEDÌ

📖 Esodo 6, 29-7, 10; Salmo 104; Luca 4, 25-30

	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

3 MERCOLEDÌ

📖 Esodo 11, 1-9; Salmo 77; Luca 4, 38-41

<i>Ss. Carlo Lwanga e compagni</i>	S. Maria	08.30	S. Messa: Pepino Usai
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

4 GIOVEDÌ

📖 Deuteronomio 8,2-3.14b-16a; Salmo 147; 1Corinzi 10,16-17; Giovanni 6,51-58

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO A	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa: Angelo
	S. Maria	21.00	Lectio Divina per gli adulti

5 VENERDÌ

📖 Esodo 12, 29-36; Salmo 104; Luca 4, 42-44

<i>S. Bonifacio</i>	S. Maria	08.30	S. Messa: Giuseppe
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

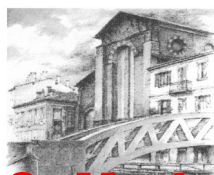
6 SABATO

📖 Levitico 12, 1-8; Salmo 94; Galati 4, 1-5; Luca 2, 22-32

	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Maria	18.00	S. Messa vigilare: Gaetano - Sebastiano
	S. Cipriano	18.00	S. Messa vigilare
	S. Cristoforo	18.00	S. Messa vigilare

Comunicazioni

- ♦ **Giovedì 4 giugno** siamo invitati a partecipare alla **Solenne celebrazione del Corpus Domini in Duomo**, presieduta dall'Arcivescovo Mario Delpini, alle ore **19.30**.



S. Maria

- ♦ **Domenica prossima 7 giugno** nella celebrazione eucaristica delle **ore 10.30** si invitano le coppie che ricordano un particolare **anniversario di matrimonio** a rinnovare le promesse matrimoniali. È necessario, entro mercoledì 3 giugno, dare il proprio nominativo in sacrestia.



Arcidiocesi
di Milano

**Corpus
Domini
2026**



**L'EUCARISTIA DÀ FORMA
ALLA CHIESA ED È
“FARMACO D'IMMORTALITÀ”**

Giovedì 4 giugno ore 19.30
Duomo di Milano

Solenne celebrazione del Corpus Domini presieduta
dall'**Arcivescovo Mario Delpini**

L'invito è rivolto a tutti i fedeli e in particolare ai ministri
straordinari della comunione eucaristica e ai membri
delle organizzazioni di volontariato per i malati.